

Messa di inizio d'Anno scolastico della Scuola "Alle Stimate"

Il sogno e lo stupore

San Fermo Maggiore, 16 settembre 2015

d. Maurizio Viviani¹

È suonata stamattina la prima campana. Siete tutti trepidanti, perché i primi giorni di scuola attraversano il cuore di uno studente e di un insegnante come uno sciame di promesse. Immagino che la vostra trepidazione sia accompagnata da due aspetti che a parer mio hanno a che fare con la scuola: il sogno e lo stupore. Su questi vorrei soffermarmi.

Il sogno. Steve Jobs pronunciò due lustri fa (era il 12 giugno 2005) il discorso di auguri ai laureandi di Stanford, una delle più famose università al mondo. Il suo intervento fu una sorta di testamento spirituale. Pronunciò una frase «*Stay hungry, stay foolish*» che ormai appartiene alla storia. Disse: «*Il vostro tempo è limitato, quindi non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro. Siate affamati, siate folli, perché solo coloro che sono abbastanza folli da pensare di poter cambiare il mondo lo cambiano davvero*».

Era la sintesi della sua vita, fatta di colpi di genio e di delusioni, di progetti visionari e di straordinarie invenzioni che hanno cambiato la storia della comunicazione umana. Steve è sempre stato sorretto da un sogno: fare qualcosa d'importante per l'umanità. Un sogno che ha poi realizzato, cambiando con i suoi prodotti il modo di comunicare. Del suo sogno, laico ma non troppo, possiamo apprezzare la lungimiranza, la costanza e la tenacia con cui l'ha realizzato.

Un altro sogno, di stampo diverso e in linea con la tradizione biblica e con la «Chiesa del Dio vivente», ci fornisce altri elementi che occorrono per realizzare la nostra vita. Ci troviamo in una Chiesa - da poco dedicata dal nostro Vescovo alla Pastorale studentesca e universitaria - che ci permette di capire come legare un sogno alla realtà. In ginocchio davanti a quel Crocifisso [che ora indico] San Gaspare Bertoni ebbe l'illuminazione, come lui stesso dirà, di creare la *Congregazione delle Sacre Stimate* e di spendere la sua vita per i giovani. Da quel giorno la sua vita cambiò. E il suo sogno divenne a poco a poco realtà.

Oggi San Gaspare vede con una punta di sano, umanamente sano, orgoglio che quell'intuizione prende forma e carne anche in questa scuola, con voi ragazzi, insegnanti ed educatori. Continua a realizzarsi il sogno prospettato dal Crocifisso proprio qui. Lui ben sapeva che i ragazzi hanno bisogno di sogni e di persone che li aiutino a realizzarli. Sapeva che educare significa non solo "tirar fuori", ma anche "aggiungere", proprio quello che indica il verbo latino: "e-ducere". Sapeva che lo studio permette ai ragazzi di aprire gli occhi, di sperare in un futuro migliore. Era convinto che solo educando si fa germogliare e crescere il meglio di ognuno.

Ragazzi, coltivate i vostri sogni. Non limitatevi pertanto a chiedere alla "potenza di fuoco" che vi sta davanti (insegnanti, educatori e personale scolastico) di raccontare le

¹ Parroco di San Fermo e Delegato Episcopale per la Pastorale studentesca e universitaria.

vostre vacanze o di chiedere loro per quale squadra veronese tifano. Chiedete che facciano lezione con la passione del loro primo giorno da professori e con l'amore con cui San Gaspare seguiva i suoi giovani, educandoli con il cuore di Dio. Chiedete loro di stupirvi con argomenti che destino la vostra meraviglia. Chiedete di non sprecare, anzi di valorizzare – come suggerisce il Vangelo di oggi - i vostri talenti e di onorare il talento della vostra intelligenza.

Plutarco diceva di voi: “Non siete vasi da riempire, ma fiaccole da accendere”. Non permettete alle sirene di oggi di spegnervi. Domandate piuttosto ai vostri professori di accendere la vostra fiaccola. Se così faranno, li ripagherete con uno “stipendio non monetizzato” che nessun altro mestiere dà. Vedervi tra qualche anno ancor più innamorati del bene, della verità, della bellezza - cioè della vita - sarà per loro motivo di grande soddisfazione e probabilmente anche di commozione.

Lo stupore. Diceva Aristotele: “È dallo stupore che inizia la conoscenza”. Da allora, nulla è cambiato. Insegnanti, stupite i ragazzi con la vita, quella che c'è dentro secoli di scoperte, conoscenze, fatti, libri. Stupitevi e stupiteli. I vostri studenti sapranno così di avere davanti un *insegnante*. Parola meravigliosa: l'insegnante è la persona che sa “indicare la strada”.

A volte può sembrare che tu abbia poco. In verità in quel poco tu hai tutto. La tua materia è il tuo Atlante, il tuo punto di appoggio per aprirti al mondo. Da lì devi partire per far conoscere il mondo intero. Da questo i tuoi studenti con la loro tenacia e la loro intelligenza potranno nutrirsi di conoscenza. Essi hanno fame di conoscenza, come hanno fame dei trascendentali: verità, bene, bellezza. Le cose per cui vale la pena di vivere, a meno che non vogliamo limitarci a galleggiare o a sopravvivere. È scritto nel nostro *DNA* che tutti desideriamo quelle tre cose, anche se costano oggi tanta fatica.

Come suggerisce Alessandro D'Avenia, superate in *share* i *grandifratelli*, gli *amici*, *leisoleideifamosi*, con le vostre lezioni. Rinnovate lo stupore. Fate toccare l'infinito di là dalla siepe dei banchi e il *dolce naufragar* nell'infinito che è Dio. Mostrate loro la sezione aurea dei templi dell'antichità. Spiegate la stessa sezione aurea dei petali di una rosa e il segreto per cui la si regala al proprio amore. Fate vedere loro che sapete perché insegnate quella materia, non lamentandovi troppo dei politici, delle riforme, delle strutture, dell'orario. Dite che siete fieri di aver speso una vita intera a imparare quelle cose, perché quelle cose contengono il mondo intero.

Dante Alighieri, che molto probabilmente è entrato nella Chiesa qui sotto (ben prima che in questa sopra venissero sepolti i suoi ultimi discendenti diretti) descrive in una terzina un dialogo educativo magistrale, fatto di gesti, sguardi, parole e ideali. «*E poi che la sua mano a la mia puose - con lieto volto, ond'io mi confortai - mi mise dentro a le segrete cose*» (*Inferno*, III, 19-21). Fate come Virgilio. In una parola: educate. Tra vent'anni i vostri alunni vi saranno riconoscenti per aver insegnato loro “*come l'uom s'eterna*”: come l'uomo si è reso immortale nella storia. E, ancora, per aver trasmesso loro quella sana follia del Vangelo - come fu per San Francesco - che può davvero cambiare il mondo.